

CLXXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 29 APRILE 1959

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Proposta di legge: «Provvidenze a favore della piccola industria sugheriera». (79) (Continuazione della discussione):

FRAU	3333-3349
MELIS, Assessore all'industria e commercio	3336
NANNI	3337
SOGGIU PIERO	3339
CINGOLANI	3339
MURETTI	3340
SERRA, relatore	3341
SOTGIU GIROLAMO	3348

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione della proposta di legge: «Provvidenze a favore della piccola industria sugheriera». (79)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: «Provvidenze a favore della piccola industria sugheriera».

Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo riconoscere che da parte dei rappresentanti dei vari Gruppi consiliari si è affrontata la discussione sulla proposta di

legge numero 79: «Provvidenze a favore della piccola industria sugheriera», con diligenza e con impegno. Non poteva essere, del resto, altrimenti poichè il problema del sughero merita veramente la più attenta considerazione di tutti i consiglieri regionali, anche se la proposta di legge in esame, lungi dall'avere la pretesa di risolvere la complessa questione nella sua interezza, tende ad affrontarla soltanto parzialmente.

La proposta di legge numero 79 è il frutto di una prima parte dei lavori di studio condotti dalla Commissione speciale per il sughero.

Data la complessità del problema, infatti, la Commissione non ha potuto ancora, malgrado si sia impegnata in un lavoro svolto con diligenza e sagacia, esaurire il suo esame in forma integrale ed esauriente. La crisi della piccola industria sugheriera si presenta ormai in forma così drammatica, che la Commissione non ha ritenuto di dover attendere di concludere il suo compito in modo da poter formulare una proposta di legge organica per inquadrare l'intero problema ed indicarne le giuste, idonee e definitive soluzioni.

Quanti sono finora intervenuti nel dibattito hanno riconosciuto che la crisi esiste in tutto il settore sugheriero mostrando i suoi aspetti più gravi proprio nella piccola industria. Di questa crisi, ormai, sentiamo parlare da mesi, da anni addirittura. Qualcuno, non in questa aula fortunatamente, ma sulla stampa, ha chia-

mato in causa la concorrenza dei nuovi ritrovati della tecnica, i succedanei del sughero, le materie plastiche soprattutto. La diffusione di questi prodotti — secondo taluni pubblicisti — avrebbe determinato l'attuale stato di difficoltà nello smercio dei manufatti di sughero nei mercati nazionali ed esteri e la situazione dovrebbe inesorabilmente peggiorare.

Ebbene, non metterò in dubbio che le materie plastiche abbiano determinato un turbamento notevole nel commercio dei manufatti del sughero, ma dirò che nel confronto con questi prodotti, certamente il sughero non avrà la peggio tanto più che il Comitato degli igienisti svizzeri e altri organismi del genere hanno affermato in modo netto che le materie plastiche sono di solito dannose, e ne hanno sconsigliato l'impiego.

Inoltre, la giustificazione che della crisi nella quale ci dibattiamo si vuol dare non può essere accettata da nessuno, quando si pensi che in Spagna ed in Portogallo il mercato e il commercio del sughero si trovano, addirittura, in condizioni di floridezza.

I motivi della crisi vanno ricercati altrove. I colleghi che mi hanno preceduto ne hanno indicato diversi, ma tra questi sono stati unanimi nel sottolinearne uno. E' stato detto che il Governo italiano non ha mai mostrata sufficiente sensibilità per i problemi del sughero, perchè questo è un prodotto esclusivamente sardo — qualcuno addirittura ha voluto limitarlo alla Gallura —, ma diverso — come ha in sostanza affermato l'onorevole Girolamo Sotgiu — sarebbe stato se l'industria e l'artigianato del sughero avessero avuto sede a Milano o a Torino, oppure a Genova.

Io non ritornerò sugli argomenti che sono stati abilmente illustrati da altri, ma non posso assolutamente fare a meno di dire che la situazione attuale, come è stato affermato sia in questa discussione, sia sui giornali isolani e nazionali, sia dagli esperti artigiani, è determinata — lo ripeto — da un unico fattore: l'importazione. Importazione che non ha mai avuto una disciplina, che non ha mai avuto un contenimento nonostante gli interventi, le

sollecitazioni, gli inviti rivolti talvolta in modo energico anche dalla Giunta.

Benchè si sia voluto in qualche modo disciplinare l'importazione dall'estero e soprattutto dalla Penisola iberica, mai si è voluto stabilire il contingente del manufatto del sughero importato. L'importazione è avvenuta sempre in modo indiscriminato e gli Spagnoli e i Portoghesi hanno avuto ed hanno facile giuoco nei confronti dei nostri artigiani. Infatti gli artigiani e gli industriali spagnoli partono già avvantaggiati nei confronti dei nostri operatori economici, perchè la Spagna ed il Portogallo favoriscono l'esportazione in tutti i paesi del mondo, ivi compresa l'Italia, che produce il suo sughero. Gli esportatori iberici godono del cambio di favore, tanto è vero che gli Spagnoli, per esempio, per l'esportazione del grezzo hanno fissato il cambio a 36 pesetas e per i turaccioli a ben 45 pesetas per dollaro. Si pensi che quest'ultima quotazione è quella praticata al mercato nero per il cambio del dollaro in pesetas!

Importazione indiscriminata: questa è la causa principale, questo è il motivo che determina l'attuale stato di pesantezza in cui ci dibattiamo. Non è assolutamente vero che gli Spagnoli ed i Portoghesi abbiano raggiunto un progresso superiore a quello dei nostri operatori, dei nostri artigiani e dei nostri industriali. Da taluno è stato detto che i nostri artigiani sono fermi ancora a sistemi di lavorazione arcaici e superati dai tempi, come quelli manuali, in uso oggi come 50 anni fa. Si è parlato, come esempio, della fustella. Ebbene, noi dagli artigiani abbiamo potuto apprendere e non soltanto dagli artigiani, che l'impiego della fustella, lungi dal modificare in meglio la situazione, potrebbe semmai peggiorarla, facendo precipitare verso la fine l'economia del sughero.

Sono state fatte delle prove, dei tentativi, si è fatto ricorso anche nel recente passato alla fustella, che non rappresenta assolutamente una novità. Così abbiamo potuto sapere, per esempio, che la ditta Addis di Tempio — se non vado errato — ha fatto uso della fustella credendo di adattare il suo metodo di lavorazione alle esigenze del lavoro moderno, e che dopo

alcuni tentativi ha dovuto abbandonarne l'impiego. E non solamente la ditta Addis di Tempio, ma anche la ditta Lino Barelli di Verona, uno dei più grandi complessi del genere, dopo poche ore di prove ha dovuto abbandonare la fustella.

Non si può assolutamente sostenere che la crisi dell'artigianato del sughero sia determinata dal metodo di lavorazione antiquato: non è assolutamente accettabile questa affermazione. L'artigiano, nel preparare il suo quadretto, lavora sulla plancia — che è costata dei soldoni — con estrema diligenza, e, dirò, quasi con religiosità, scegliendo tutti quei pezzi di sughero che possono essere classificati di qualità ottima e di qualità meno buona. E si pensi, poi, che l'artigiano ricorre ancora al suo metodo manuale perchè egli vi trova maggiore possibilità di lavoro per sè e per gli altri; difatti, non solamente con la lavorazione manuale si riesce ad ottenere un numero di quadretti superiore a quelli producibili con la fustella — a mano se ne possono ottenere 40.000 da ogni quintale, con la fustella appena 30.000 —, ma si riesce con la quantità di sughero grezzo prodotto in Sardegna a dare lavoro — come diceva l'onorevole Casu — anche a 5.000 persone. Se noi dovessimo ricorrere alla fustella, gli operai impiegati diminuirebbero almeno di cinque volte, poichè un operaio in un giorno con la fustella può trasformare tre quintali di grezzo, mentre per trasformare con la lavorazione manuale un quintale di grezzo occorrono cinque giornate.

L'artigiano non può abbandonare il suo abituale metodo di lavorazione. Tutte queste considerazioni — dobbiamo preoccuparci della situazione economica e sociale delle nostre popolazioni — debbono convincerci che il lavoro manuale svolto dall'artigiano, non solo non è obiettivamente superato, ma non dev'essere superato proprio per la particolare situazione in cui ci troviamo.

La Spagna ed il Portogallo ricorrono alla fustella perchè la loro produzione di grezzo è enorme, e tutti gli Spagnoli e Portoghesi, uomini e donne, non basterebbero per una lavorazione diversa, anche perchè le richieste che questi

Paesi ricevono sono veramente imponenti.

Quando si afferma che si vuole ad ogni costo imporre la produzione del sughero solo perchè interessa una grande quantità di famiglie di lavoratori, e che certi metodi di lavoro sono superati, si cade in errore. Quando si vuole sostenere che i Sardi debbono uniformarsi e camminare di pari passo con gli Spagnoli e i Portoghesi in questo campo, affermando che questi ultimi hanno raggiunto un progresso maggiore del nostro, non si dice la verità; non si vuole affrontare la situazione quale essa è in realtà.

Gli Spagnoli ed i Portoghesi possono esportare i manufatti in quasi tutti i Paesi del mondo; inoltre qualcuno ha riferito — ed è ciò che maggiormente nuoce all'Italia — che essi frodano nelle dogane, pagando, per esempio, per i turaccioli da vino spumante, le stesse tariffe dei turaccioli ricavati dal cascame.

Io dirò di più: non solamente è stato aggirato l'ostacolo della dogana, ma è accaduto che grandi quantitativi di manufatti importati dalla Spagna in arrivo a Genova e non sdoganati a Genova, siano stati caricati su vagoni diretti a San Marino, che poi si sono perduti per strada miracolosamente, non si sa come, senza essere sdoganati.

Io non vi ripeterò qui quanto ebbi a dire in occasione della mozione sulla crisi del sughero, dirò però che la dogana, malgrado gli ultimi accorgimenti suggeriti dalla Giunta e dal Ministero competente, non è riuscita, e non può riuscire con gli attuali sistemi, a disciplinare l'importazione del manufatto spagnolo e portoghese. Non può in alcun modo riuscirvi.

Quando voi fornite agli uffici di dogana dei campioni di turaccioli e avete la pretesa che i funzionari della dogana distinguano la qualità extra dalla buona, il sughero di prima da quello di seconda e di terza, evidentemente volete illudervi, perchè io sono convinto che solo pochissimi dei più provetti artigiani saprebbero distinguere sulla base di quei campioni le differenti qualità del sughero. E' un mezzuccio, questo, che serve non solamente ad illudere, ma evidentemente anche ad ingannare.

Si è detto che può essere utile stabilire o

limitare i punti di dogana; qualcuno suggeriva Genova come punto marittimo e Modane come punto terrestre. Si è indicata l'opportunità di invitare rappresentanti e funzionari della dogana in Sardegna, perchè seguano un corso che li metta in condizioni di acquistare nozioni e pratica sufficiente per sapere veramente distinguere le qualità del sughero. Qualcuno ha dichiarato in modo reciso che bisogna vietare l'importazione di manufatti dalla Spagna e dal Portogallo, se non si vuole che la nostra industria e il nostro artigianato muoiano. Ebbene, se fosse possibile vietare l'importazione di manufatti dalla Spagna e dal Portogallo, la situazione sarebbe sicuramente salvata, la crisi sarebbe sicuramente risolta, ma, purtroppo, non è facile ottenere ciò, probabilmente non è possibile. La soluzione rappresenterebbe il *deus ex machina* della situazione, se non fosse impossibile.

Viene da chiedersi perchè il Governo centrale non è mai riuscito a comprendere che il sughero è un prodotto non solamente regionale, ma nazionale, e perchè mai protegga, per esempio, la importazione delle vasche da bagno dalla Cecoslovacchia o da altre Nazioni mentre non ha mai creduto opportuno di proteggere il sughero, questo prodotto che è frutto di sudore, che è frutto di grandi sacrifici dei nostri industriali e, soprattutto, dei nostri artigiani. Io so che proprio qualcuno dei nostri artigiani una volta che esportò in Cecoslovacchia un certo quantitativo di manufatti, ottenne in cambio delle vasche da bagno a 13.000 lire l'una. Quando giunse alla frontiera per sdoganarle gli venne chiesto un prezzo base di 17.000 lire. Come vedete, onorevoli colleghi, si proteggono persino le vasche da bagno...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. A me, lo dice?

FRAU (P.N.M.). Sì, lo dico a lei, onorevole Melis, perchè possa allargare le sue cognizioni anche se, come spero, ne possiede già a sufficienza...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e*

commercio. Se vuole, sono in grado di allargare le sue...

FRAU (P.N.M.). In ogni modo, se il prezzo minimo stabilito a protezione delle vasche da bagno è di lire 17.000, quando si chiede, onorevole Assessore, per proteggere e per salvare il manufatto del sughero, di ottenere una tariffa minima di 125.000 lire a quintale di manufatto, non deve mostrarsi sorpreso.

Esempi di politica protezionistica ne abbiamo un'infinità; io ho voluto citarne uno che ancora non era stato fatto, ho voluto aggiungere uno a tutti quegli altri che sono stati portati ed ai molti che ella, onorevole Melis, uomo di notevoli capacità, sicuramente già conosce, affinché si senta ancora più spronato a trattare con decisione e con impegno le nostre rivendicazioni presso il Governo centrale.

Noi, qualora non si potesse vietare l'importazione di manufatti dalla Spagna e dal Portogallo, e nemmeno si potesse ricorrere ad un dazio doganale sul peso, chiediamo, in subordine, che sulla base del sistema ormai vigente del dazio considerato *ad valorem*, si stabilisca una tariffa di 125.000 lire, quale minimo da non diminuire ma solo da aumentare. Senza questo ottimo rimedio, amici della Giunta, la crisi non può essere risolta.

Se voi vi illudete di avere risolto la situazione con la zolletta di zucchero che voi date agli artigiani, cioè coi mutui, vi sbagliate. La concessione dei mutui presenta, a prima vista, dei benefici sensibili, senz'altro, ma se voi non assicurate agli artigiani che il prodotto ottenuto col loro lavoro si può vendere nei vari mercati nazionali ed esteri, voi preparate la fossa a costoro; voi preparate la loro rovina.

Sappiamo che nella sola città di Tempio, oggi, giacciono nei magazzini migliaia di colli di manufatti invenduti. Molti artigiani devono soddisfare degli impegni inderogabili, ma non possono perchè i loro guadagni sono bloccati assieme con la merce nei magazzini; alcuni sentono vicina, quasi inesorabile, la fine. Ecco perchè sono venuti direttamente qui a Cagliari: per apprendere il più presto possibile che verrà

concessa una dilazione per i ratei dei mutui già contratti.

Le proroghe previste dalla proposta di legge 79 possono sicuramente alleggerire la crisi, ma non si illudano nè gli organi di Governo nè gli stessi artigiani che la situazione possa essere salvata da questo ripiego; il mutuo potrebbe peggiorarla. Perciò, ancora prima che il mutuo venga concesso e che l'artigiano riprenda con impegno maggiore il suo lavoro ed ottenga un aumento della produzione, è indispensabile, e mi pare anche doveroso, garantirgli che vi è possibilità di vendere il suo prodotto. Diversamente, il mutuo costituirà il colpo di grazia dato alla schiena degli artigiani.

Quando si dice che le maggiori difficoltà per il commercio del nostro sughero ci provengono dalla Spagna e dal Portogallo, e che il sughero nostro è qualitativamente migliore di quello spagnolo e portoghese, si afferma il vero. Non siamo solo noi a credere in questo, ma gli stessi concorrenti iberici, tanto è vero che, quando hanno necessità di sughero pregiato, essi vengono a cercarlo in Sardegna. Anche in questi giorni i commercianti spagnoli si trovano a Tempio alla ricerca di sughero pregiato, di sughero extra per il cui acquisto non esitano a pagare prezzi favolosi. Essi portano via il nostro fino, ma non ci ricambiano con un prodotto altrettanto fino. No: da noi mandano il cascame. Hanno invaso la Sardegna e l'Italia di cascame, che da noi sino a 3-4 mesi fa aveva raggiunto e conservava il prezzo di 5.000 lire a quintale, mentre ora è sceso a 2.000-2.500 lire massimo al quintale. Addirittura qualche artigiano è stato costretto a vendere il suo cascame a 1.000 lire al quintale!

L'artigiano ha degli obblighi, suo malgrado, con le banche e col C.I.S. ma non può, a causa della crisi, farvi fronte. E' una situazione veramente penosa la sua; perciò bisogna dedicarsi, col massimo impegno, a rendere più efficace la proposta di legge in discussione, che non è che un palliativo o uno zuccherino. E' necessario, soprattutto, concentrare tutte le nostre possibilità per ottenere di disciplinare e limitare l'importazione dalla Spagna e dal Portogallo.

Altra soluzione della crisi non esiste, all'infuori di una di queste che vi indichiamo e che io vi ripeto: o chiudere le frontiere agli importatori spagnoli e portoghesi o, se questo non è possibile, ricorrere al dazio doganale applicato sul peso o, se nemmeno questo fosse ancora possibile, mantenere l'attuale valutazione del dazio *ad valorem*, ma in tal caso stabilire un minimo superabile ma non diminuibile. Questa è la strada che voi, signori della Giunta, dovete percorrere.

Noi siamo convinti che la proposta di legge sarà votata all'unanimità da questo consesso, ma vogliamo che l'Assessore all'industria e commercio, o chi per lui, ci assicuri che una nuova politica verrà instaurata in favore del settore del sughero, di questo settore del quale quasi mai ci siamo sufficientemente occupati. Una nuova politica, come diceva proprio Giangio Casu, autonomistica, è indispensabile; senza di essa, è inutile che la Commissione speciale si affanni a proporre soluzioni.

Vorremmo poter fare miracoli, perchè nessuno meglio di noi sente le preoccupazioni, le ambascie che tolgono la tranquillità a coloro che operano nel settore del sughero, ma non possiamo altro che raccomandare — ancora una volta e fino alla noia — che la proposta di legge non venga considerata come un punto di arrivo, e che il Consiglio, a breve scadenza, appena sarà possibile, affronti il problema nella sua interezza, e ne indichi la soluzione più efficace, adatta e definitiva.

La Giunta non perda tempo, inizi la sua azione politica di rivendicazione con autorità — perchè anche di autorità si tratta — nei confronti del Governo centrale, affinché le nostre richieste abbiano ad essere finalmente sentite e accolte. Questo è quanto si impone per la giusta rivendicazione delle aspirazioni dei Sardi. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nanni. Ne ha facoltà.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, anche perchè credo che la discussione sia uscita fuori dal semi-

nato evadendo dai limiti della proposta di legge numero 79, la quale chiede dei provvedimenti per sanare la crisi dell'artigianato sugheriero. Senza andare alla ricerca delle cause che hanno determinato la crisi sugheriera — compito complesso, questo, che è stato affidato alla Commissione speciale — io dirò poche parole per quanto riguarda l'artigianato.

L'onorevole collega Sassu ha affermato ieri che bisogna dire la verità, non menare il can per l'aia. Ebbene io mi domando: quali sono le cause che hanno determinato la crisi artigianale? E mi pare di poter rispondere che la crisi è stata determinata dal fatto che gli artigiani non hanno potuto vendere il loro manufatto perchè troppo caro e incapace di sostenere la concorrenza del prodotto estero, oltre che per altre ragioni.

Però non bisogna dimenticare che la crisi ha avuto inizio con l'alterazione del sughero grezzo, che è stata determinata dalla concorrenza fatta dagli industriali. Costoro, dopo aver ricevuto i milioni della Regione, invece di servirsene per far lavorare gli operai, li hanno usati, in definitiva, per buttare sul lastrico gli stessi operai, perchè hanno contribuito ad inasprire la crisi costringendo gli artigiani a seguirli nella concorrenza e nel rialzo dei prezzi.

Infatti, noi ben ricordiamo quali prezzi iperbolici abbia raggiunto il sughero quando, invece di alimentare i nostri impianti e il lavoro dei nostri operai, veniva inviato o clandestinamente o lecitamente all'estero, sia oltre cortina, sia nell'America latina. E fin tanto che gli industriali non hanno perduto quei mercati, la situazione era buona per loro e per tutti, in quanto i guadagni erano lautissimi; senonchè i mercati sono stati perduti per la loro poca onestà commerciale — ben noi sappiamo quali scorrettezze abbiano commesso —, ed allora è venuta la crisi per tutto il settore, sia per gli stessi industriali sia per l'artigianato.

Il sughero grezzo aveva raggiunto prezzi alti ed i manufatti, di conseguenza, erano troppo cari. Quando un prezzo è stato portato su, diviene difficile tirarlo giù; perciò oggi gli industriali si trovano con i magazzini pieni di sughero, che non possono vendere perchè lo han-

no pagato troppo caro. Essi si trovano nelle condizioni di non poter acquistare dagli artigiani il quadretto — che costituisce il primo ciclo della lavorazione del sughero — perchè costa troppo e i turaccioli da questo ricavati non sarebbero per il loro prezzo vendibili.

Questa, secondo me, è la situazione. Questa è la verità; quella verità intorno alla quale si vogliono fare dei giri viziosi. I milioni che ha dato la Regione sono serviti esclusivamente per determinare la crisi, della quale oggi, purtroppo, le principali vittime sono gli artigiani e gli operai. Anche gli operai, però, hanno la loro colpa, se non dicono la verità e se mascherano o difendono gli interessi degli industriali, facendo degli esposti e tenendo dei convegni, che apparentemente dovrebbero servire i loro interessi. E così ci troviamo in mezzo alle contraddizioni: mentre da una parte ci si dice che bisogna assolutamente proibire, nell'interesse degli artigiani e degli operai, l'importazione del sughero, dall'altra — ho qui una lettera di un gruppo di operai — si chiede di far aprire le barriere indiscriminatamente all'importazione del sughero. La lettera dice: «Noi lavoratori del sugherificio Andrea Cabras di Abbasanta ci permettiamo dimostrarle il contrario, che cioè la crisi deriva dalla mancanza di sughero!». E allora? Noi dovremmo ottenere di far proibire, oppure di far permettere indiscriminatamente l'importazione? Certamente che con queste contraddizioni qualunque Commissione, speciale o no, si trova dinanzi un problema insolubile. Naturalmente io non credo alle sincere dichiarazioni degli operai dello stabilimento Cabras, perchè son sicuro che la loro lettera non è stata suggerita che dagli interessi dell'industriale.

Stando così le cose, io penso che sia nostro dovere andare incontro agli artigiani che veramente si trovano in condizioni di fallimento, agli artigiani che ancora hanno giacenti nei loro magazzini la produzione di due anni fa. Io non dico che si può risolvere completamente il loro problema, ma almeno diamo loro un soccorso, mettiamoli in condizioni di riprendere il cammino. Prima di dare sovvenzioni, però, ci pensi la Regione, per evitare che delle sovvenzioni possano servirsi soltanto gli indu-

striali. I fondi della Regione non devono servire per buttare sul lastrico gli operai e per mettere alla fame gli artigiani. Questi ultimi oggi, per vivere, sono costretti a vendere agli industriali a prezzi vili i loro prodotti, mentre gli operai sono spesso costretti a lavorare in certi stabilimenti — e potrei farne il nome — a 700 lire il giorno, come nei cantieri di lavoro. E' bene che i denari della Regione non servano per commettere simili delitti, ma per far lavorare gli stabilimenti e per dar lavoro ai nostri operai.

Io non mi voglio trattenere in dettagli sulla crisi del sughero. Quanto poi al vietare o non vietare l'esportazione o l'importazione, io penso che la decisione dipenda dal mettere d'accordo gli industriali con gli operai, perchè, ripeto, mentre gli uni chiedono la chiusura, gli altri vogliono l'apertura delle frontiere. Perciò io, a nome degli artigiani, chiedo che venga approvata questa proposta di legge che va loro incontro, con la speranza, però, che la Regione inizi un'onesta politica per risolvere seriamente i problemi del settore sugheriero. Infine, mi auguro che i denari della Regione siano spesi bene, e siano spesi non per determinare crisi ma per il benessere della Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente nella discussione in quanto i colleghi che mi hanno preceduto hanno chiaramente esposto qual'è la reale situazione dei sugherieri della Sardegna, particolarmente degli artigiani.

A me non resta che insistere affinché la Giunta intervenga decisamente presso il Governo centrale inducendolo a provvedere all'applicazione di tutte le leggi già esistenti in materia di

dogana. Questo a noi hanno chiesto gli artigiani della Gallura e gli industriali, anche se non tutti.

Infatti, se si applicassero rigorosamente le disposizioni doganali, il sughero lavorato d'importazione dovrebbe entrare in Italia al prezzo di 125.000 lire il quintale, e coll'applicazione del 30 per cento di tariffa doganale si avrebbe una maggiorazione di circa 37.000 lire a quintale, per cui il prezzo del sughero importato risulterebbe tale da non poter concorrere con i prezzi della nostra produzione. Quanto all'importazione si afferma che bisognerebbe limitarla. Va bene che il Governo ha bisogno di quattrini, ma certe volte le entrate fornite dalla dogana, non valgono a fronteggiare i danni che una importazione crea alle nostre attività economiche.

I sugherieri hanno chiesto il rispetto delle disposizioni doganali per quanto riguarda il sughero lavorato, ma non si sono effettivamente pronunciati sulla necessità di impedire o no l'importazione del sughero grezzo. In proposito, si è detto che occorrerebbe una maggiore accortezza da parte di chi compra il grezzo, quando i commercianti fanno la selezione del sughero e tentano di smerciare certe qualità di materiale.

Stiamo preparando una legge, che sicuramente aiuterà chi ha bisogno di prestiti, anche se io mi auguro che se ne abbia bisogno il meno possibile. Coloro che hanno già ottenuto il prestito, secondo questo provvedimento, saranno favoriti dalla protrazione della rateizzazione del debito. Noi dovremmo mantenere ferma, e non ridurla, la cifra del 50 per cento del premio di lavorazione, e inoltre dovremmo stabilire che il provvedimento in esame possa avere la durata, agli effetti della concessione dei contributi, di un anno o due, fino a quando cioè non potrà dirsi risolta la crisi.

Queste sono le raccomandazioni che io faccio alla Giunta, ma quel che tengo particolarmente a chiederle è di intervenire presso il Governo con decisione e autorità, pretendendo ciò che ci è dovuto. Bisogna trattare con energia a Roma, come l'onorevole Melis ha già fatto e come spero che farà ancora in questa occasione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muretti. Ne ha facoltà.

MURETTI (P.N.M.). Signor Presidente, onorevole Assessore all'industria ed onorevoli colleghi, l'argomento delle provvidenze a favore della piccola industria sugheriera è stato trattato nella nostra assemblea da colleghi che conoscono a fondo sia le condizioni in cui vive l'artigianato del sughero, sia la crisi del mercato di questo prodotto. Questi colleghi — debbo darne atto — hanno dimostrato di possedere una elevata competenza specifica nella materia, e tra costoro l'onorevole Casu, per me, è stato il più chiaro; egli è padrone della materia ed è Presidente della Commissione speciale, dalla quale è partita l'iniziativa della proposta di legge in discussione.

Dopo tali interventi il mio è senza dubbio superfluo, inquantochè riguarda i problemi artigianali sugherieri, sui quali tuttavia ho avuto modo di approfondire le mie conoscenze nel corso dell'ampia discussione in seno alla quinta Commissione — alla quale mi onoro di appartenere —, il cui lavoro ha riscosso dal collega Asara un indirizzo di elogio e di ringraziamento che il Presidente Castaldi, il relatore Serra e tutti gli altri commissari che tanto validamente hanno contribuito al riesame della proposta di legge in discussione, hanno ragione di accettare con compiacimento.

Anch'io ho cercato di portare il mio modesto contributo; in modo particolare sono intervenuto nell'intento di estendere i benefici proposti alle altre associazioni legalmente costituite di artigiani oltre che alle cooperative, spesso di difficile costituzione, per il numero dei componenti non inferiore a nove richiesto dalla legge. Si propagherebbero, così, i vantaggi della organizzazione a carattere associativo che nella nostra Sardegna stenta ancora tanto a penetrare.

La Commissione industria e commercio ha accolto la proposta di legge che oggi è sottoposta al vostro esame, ma che, a mio avviso, quando sarà approvata, come mi auguro, ed applicata, rischierà di diventare quello che l'onorevole Sassu, con quella sua oratoria schietta

e talvolta incisiva, ha dipinto come un pannello caldo.

Io che vedo il problema non da tecnico nè da competente, ma da politico — se tale mi posso chiamare — sono del parere che non saranno le provvidenze proposte nella legge che discutiamo, a risolvere la crisi del sughero in Sardegna; pur comportando notevolissimi miglioramenti alla categoria, questo provvedimento non rappresenta il rimedio adatto e sufficiente per scongiurare il pericolo che sovrasta l'industria del sughero.

Il problema è un altro — squisitamente politico — e la sua soluzione dipende dal modo in cui la Regione saprà tutelare la produzione ed il lavoro, convenientemente sorvegliando l'andamento del mercato internazionale e nazionale del prodotto finito.

Io mi auguro che l'Assessore vorrà rassicurare, non solo le categorie interessate, ma tutti noi che il problema verrà portato sul tavolo del Consiglio dei Ministri come uno di quelli per i quali occorrono rimedi radicali che non sono di nostra competenza.

La protezione di un prodotto tipicamente sardo, specie nella sua migliore qualità, come ho sentito ripetutamente affermare da vari colleghi, dev'essere studiata non solo dal punto di vista del mantenimento delle sugherete esistenti, o del pericolo degli incendi, o dell'incremento di nuovi impianti, là dove tutto ciò sia possibile, ma va studiato sotto il punto di vista della lavorazione del prodotto e, soprattutto, sotto quello commerciale, per reprimere speculazioni veramente biasimevoli; tanto più che certi premi di produzione sono stati talvolta aggiudicati a industriali che per ottenerli non hanno esitato ad importare in Sardegna sughero di infima qualità. Questo è il punto.

La concorrenza straniera, come ha messo in evidenza l'onorevole Casu, è stata posta in condizioni di nuocerci per la insufficienza della protezione delle leggi nazionali e la insipienza di chi applica le disposizioni vigenti ai danni dello stesso erario nazionale.

La protezione del prodotto è quanto si invoca, per quanto mi è dato di capire, dai sugherieri venuti dalla Gallura per presenziare ai

nostri lavori. Abbiamo visto come la Germania ha protetto i suoi prodotti ortofrutticoli, come il Belgio ha protetto la birra, e come la stessa Italia ha protetto la sua produzione di carne.

Perchè — ci hanno scritto i sugherieri — il Governo centrale non dovrebbe fare altrettanto per il nostro sughero? Noi non vogliamo alcun ritorno all'autarchia — sia ben chiaro —, ma inserendoci nel Mercato Comune, dovremmo badare alla protezione dei nostri prodotti dalla concorrenza, specie quando questa è sleale. Dobbiamo batterci soprattutto per la loro valorizzazione.

E' questo il problema che rimane alla base della questione, e che non esiste soltanto per il sughero, ma si estende agli altri prodotti tipicamente mediterranei e prettamente o prevalentemente sardi, come il formaggio pecorino e l'olio d'oliva.

Se noi, se voi governo regionale, non studiate e non applicate provvidenze adeguate a proteggere le nostre produzioni, è inutile che sparpagiate milioni per innestare olivastreti, che create cooperative casearie, che sovvenzioniate l'industria e l'artigianato del sughero. Abbiate il coraggio di adottare il marchio di fabbricazione. Esso può valere per il sughero lavorato, come per il formaggio, come per l'olio d'oliva che in Sardegna vanno in commercio come sughero di Spagna, come formaggio romano, come olio puro d'oliva — se è vero che l'olio si può fare anche dalle olive, oltre che dalle carogne — della Toscana e della Liguria.

Tutti sappiamo che in gran parte questi sono prodotti nostri, prevalentemente nostri, che partono dalla Sardegna per ritornarvi lavorati. Proteggete i nostri prodotti dalla concorrenza sleale, specialmente quando questa è esercitata addirittura dallo Stato, o da enti parastatali o superstatati, fabbricanti o commercianti di margarina e di mille altri prodotti, in concorrenza con l'industria privata, a detrimento del nostro lavoro e della nostra produzione.

Questo è il problema squisitamente politico che sta a te, onorevole Assessore, affrontare con quell'amore per la nostra Sardegna nel

quale nessuno di noi ti è secondo. Noi speriamo che vorrai dirci su questo problema una parola che tranquillizzi i sugherieri venuti dalla Gallura e tutti noi, poichè se non si riesce oggi che un Sardo onora la Sardegna rivestendo l'alta carica della Presidenza dei Ministri, vano è illudersi per il domani. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra, relatore.

SERRA (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nominato dal Presidente della Commissione relatore in sostituzione di un collega che non ha potuto accettare l'incarico, non ho rifiutato, contrariamente a ciò che mi ero proposto almeno per il presente, perchè ho pensato che era un dovere cui non potevo rifiutarmi in quanto il problema era della massima urgenza e gravità. Ho accettato anche per un altro motivo: perchè desideravo che dalla discussione apparisse oggettivamente tutto ciò che è stato fatto dalla Regione anche per il passato. Molto spesso, infatti, si dimentica ciò che è stato fatto nel passato da parte di chi siede tuttora in questi banchi o da chi più non vi siede, talvolta per nostra sfortuna.

Pertanto, comincio non con la materia propria della relazione, ma col ricordare gli interventi compiuti dalla Regione a favore, non soltanto dell'industria sugheriera, ma del settore sughericolo. Debbo dire che, fin dalla prima Giunta regionale sia l'Assessore all'agricoltura onorevole Casu — che oggi è Presidente della Commissione speciale e della Commissione permanente agricoltura — sia l'Assessore all'industria di quel tempo, il collega Soggiu — anche egli qui presente e che si interessa appassionatamente nella quinta Commissione dei problemi del sughero — sia i successori di Soggiu, cioè il professor Carta ed altri, affrontarono il problema con chiarezza di idee.

Sin da principio fu sostenuto in termini precisi quale indirizzo dovesse attuarsi per la sughericoltura in Sardegna, anche se da taluno,

non a conoscenza della situazione economica sarda, esso è concepito come un qualcosa di marginale, qualcosa di preistorico, di arcaico che bisogna migliorare. Infatti, vi è chi afferma che nei posti dove alligna e può allignare soltanto la sughera si potrebbe fare qualche miglioria; questo può essere vero fino ad un certo punto, perchè, in sostanza, dove vi sono le rocce, dove vi sono i graniti come in Gallura e in altre parti della nostra Isola, altro non si può fare se non un leggero miglioramento delle colture che la natura ci ha dato, di quelle che possono crescere e svilupparsi naturalmente e soltanto di quelle.

Quindi — ripeto — fin da allora si impostò realisticamente il problema e, mentre si iniziò soprattutto una politica di rimboschimenti, d'altra parte si condusse anche una politica di sovvenzioni e di aiuti all'industria e all'artigianato sugheriero. Fu approvata la legge 66 del 1950, una tra le tante leggi sinottiche che aiutarono i diversi settori economici dell'Isola, e venne riconosciuta così ufficialmente l'importanza della coltura del sughero che, se come sviluppo è limitata in gran parte alla zona Nord-Est dell'Isola e più propriamente alla Gallura, indubbiamente presenta motivi d'interesse per altre zone, come quelle centrali, quelle del Sulcis ed altre, in quanto anche in esse si sviluppa la sughera, che potrà costituire il divenire della montagna e della collina sarda dove non può allignare altra cultura forestale.

Con la legge 66 — ripeto — si riconobbe questa prospettiva e si sostenne quindi la necessità, non soltanto di incrementare la silvicoltura, attraverso la sughericoltura, ma anche di potenziare l'artigianato e l'industria sugheriera che erano e sono ancora in parte legati a sistemi arcaici.

Io contesto quanto qualche collega anche stamane ha affermato perchè chi di noi è stato a Tempio — come ci sono stato anch'io soprattutto quando ricoprivo la carica di Assessore all'industria — ha potuto rendersi conto delle condizioni in cui si trovava prima la bottega dell'artigiano non soltanto dal lato della capacità produttiva, come dotazione di macchinario, e dal lato dell'elevazione umana e sociale del

lavoro, ma anche dal lato esclusivamente igienico.

Credo che all'Assessorato dell'industria esistano ancora delle fotografie, che avevo fatto prendere allora, osservando le quali ci si può documentare sui progressi compiuti dall'industria e dall'artigianato sugheriero.

Che dire dei numerosi stabilimenti sorti in Gallura e nel centro dell'Isola, ad Abbasanta ed altrove? Essi hanno determinato coi loro impianti una produzione assolutamente nuova e sconosciuta, rispetto a quella tradizionale della taglierina e del quadretto, che può anche avere tuttora un avvenire — non lo contesto — ma che in parte può essere superata da nuovi ritrovati della plastica o da richieste di altro genere, quali per esempio quelle degli agglomerati di sughero, i quali trovano ormai smercio nel mercato e non dovrebbero farci distrarre da prospettive di altre lavorazioni.

Ebbene, la legge 66, per chi non lo sapesse — rispondo al collega Girolamo Sotgiu che è intervenuto nella discussione — in appena otto anni di applicazione ha avuto ben 218 pratiche di artigiani, con circa 600 milioni di finanziamenti e — prego, il collega Girolamo Sotgiu di prenderne atto — non c'è stato mai nessun appunto di ingiustizia o di parzialità contro il Comitato speciale composto, prima dai funzionari del Banco di Sardegna ed ora dal Credito Industriale Sardo più i componenti nominati dalla Giunta regionale. Su 218 pratiche, come dicevo poc'anzi, soltanto 18 sono state respinte, quindi appena il 7 per cento, e ciò indica che i motivi della loro reiezione erano effettivamente seri.

Anzitutto, garanzia non sufficiente: è ovvio che il mutuo debba essere garantito per un minimo anche secondo le precise disposizioni di legge. Secondo, informazioni morali e commerciali non buone, e voi sapete che l'istituto bancario deve rendere conto, in quanto ne è responsabile, dei fondi della Regione che amministra, perciò bisogna che le informazioni diano affidamento. Terzo, precedente pratica contenziosa: non si vorrà dare del denaro a chi ha dimostrato di non saper amministrare! Quarto, il richiedente si trovava già in possesso

di notevoli quantità di materia prima: evidentemente si voleva far del commercio e non dell'artigianato, quindi — vedi la lettera c) della legge 66 — è stato negato il credito. Quinto, il richiedente conduceva esclusivamente attività commerciale: anche qui si trattava di qualche commerciante che voleva profittare delle provvidenze concesse agli artigiani.

Ho ricordato taluni di questi motivi, che ho ricavato io stesso dalle pratiche al Credito Industriale Sardo, per convincere non soltanto il collega Sotgiu, ma il Consiglio che effettivamente la legge 66 è stata ben applicata, e che se appena un 7 per cento dei richiedenti non è stato accontentato, ciò è stato per ragioni precise e giuste, e non si poteva far diversamente.

Ho parlato della legge 66, ma per ciò che riguarda gli altri aspetti del problema, cioè quelli della produzione, bisognerà pur ricordare che è stata presentata nel 1957 ed approvata il 17 maggio dello stesso anno una legge che disciplina ed incoraggia la silvicoltura ed in particolare la sughericoltura. La legge che nasceva dalla fusione di due progetti — uno della Giunta precedente ed un altro di chi parla assieme con altri colleghi — trovò disgraziatamente il Governo centrale contrario, ed oggi, nonostante la prima Commissione abbia dato il suo parere e nonostante si trovi all'ordine del giorno da parecchi mesi, ancora il Consiglio non la ha riesaminata. Speriamo che finalmente in questa sessione il Consiglio affronti l'esame e decida su questa legge rinviata.

Sempre per ricordare quanto è stato fatto in passato, debbo dire che, quand'ero Assessore all'agricoltura, ho dovuto fare uno stralcio delle norme non rinviate di questa legge per presentare il disegno di legge numero 10, nell'imminenza del periodo degli incendi del 1957, per venire incontro alla silvicoltura ed alla sughericoltura. Colgo l'occasione per osservare che questo disegno di legge numero 10, che fu discusso a partire dal settembre sino al 2 ottobre 1958, giace ancora, non so per quale motivo, presso la Commissione finanze e non è arrivato ancora in aula. Ora, io penso che sia il caso in primo luogo di riapprovarlo e,

qualora venisse impugnato nanti la Corte Costituzionale, il Consiglio non dovrebbe lasciar ancora inoperanti i milioni per il rimboschimento sughericolo.

E' bene ricordare che in materia di rimboschimento si è detto e anche troppo, si è chiacchierato, si è studiato tutto ciò che si poteva; ma alla fine quale provvedimento legislativo abbiamo sfornato? Se vogliamo trovare in questo campo qualcosa di concreto dobbiamo ricorrere a ciò che han fatto i cantieri di rimboschimento e l'opera della Cassa per il Mezzogiorno o altri Enti, sia pure seguiti ed amministrati in parte anche dagli Assessorati regionali; ma comunque in forza di leggi e di finanziamenti regionali poco si è fatto e niente si è disposto finora.

Io riconosco, sì, che c'è stata molta buona volontà e riconosco anche, onestamente, che c'è stata un po' d'inerzia da parte di taluno dei settori regionali, quindi, realisticamente debbo richiamare i colleghi, la Giunta e il Consiglio a far qualcosa di più solido e definitivo per la sistemazione della materia.

Si è accennato — nella relazione dei proponenti ed in quella della Commissione stessa — alla Stazione sperimentale del sughero. Anche qui debbo dire, realisticamente, che la Regione ha operato e ha presentato la legge numero 5 approvata nel 1952, e che la Stazione sperimentale del sughero ha avuto i suoi finanziamenti regolarmente ogni anno, ma che però qualche ruota, anche in questo caso, non ha funzionato; qualche ruota, soprattutto — dirò così — locale ha funzionato molto, molto in ritardo.

Nei pochi mesi in cui sono stato all'Assessorato dell'agricoltura io stesso mi sono dovuto interessare per trovare un direttore della Stazione e pare che la persona da me scelta stia dando già ottimi risultati di lavoro. Casualmente trovandomi a Tempio a febbraio, una bella sera sono andato a fargli visita proprio nel momento in cui stava prendendo possesso della carica, ed egli mi ha condotto al podere della sughereta sperimentale, che ho visitato da consigliere regionale — avevo pure il diritto di vederla! — e ho potuto osservare

che si impostava il problema della sperimentazione in materia sughericola in modo concreto e serio. C'è il problema del fabbricato, probabilmente troppo lussuose, dotato di ascensori — Dio mio! Proprio a Tempio l'ascensore non sarebbe stato necessario! —, ad ogni modo pazienza, purchè si finisca col sistemare la Stazione in modo efficiente e definitivo ai fini della sperimentazione sughericola.

La Regione ha fatto tutto ciò che è stato possibile e non dico che sia ingrato, ma certo non è del tutto serio ed onesto sostenere che essa non abbia impostato una politica sughericola. L'ha impostata, invece, e ha seguito passo passo e con gli occhi bene aperti ciò che avveniva nei Ministeri, soprattutto nel Ministero dell'industria. Sia io, quando sono stato Assessore all'industria, sia i miei predecessori abbiamo presenziato in nome della Regione e controllato tutte le sedute delle Commissioni per l'importazione del sughero, ed io ho sostenuto la necessità per la protezione della silvicoltura e dell'artigianato sardo di non importare mai del sughero. Solo in certe occasioni è stato tollerato qualche modesto contingente di importazione, date le circostanze particolari.

Ancora, per riepilogare ciò che è stato fatto — e chiudo con questo capitolo —, ricordo che i problemi del Mercato Comune sono stati studiati ed affrontati in tempo. Credo che l'Assessore riferirà tutto ciò che ha fatto e disposto in quest'ultimo periodo nel quale io mi sono interessato del settore. Posso leggere, perchè i colleghi sappiano quale linea la Regione ha tenuto finora anche in campo internazionale, quanto io stesso ho proposto alla cessata Giunta regionale ed è stato presentato alla conferenza di Stresa del Mercato Comune dal 3 al 12 luglio dello scorso anno 1958. « Settore sugheriero, [dice il rapporto testualmente] fonte preziosa pressochè unica ed insostituibile dell'economia isolana, la produzione sugheriera sarda corrisponde ad oltre i due terzi, cioè al 68,6 per cento, della produzione nazionale nel settore, per un valore annuo medio di oltre due miliardi di lire. Tale produzione, che costituisce la base dell'economia di vaste zone collinari non idonee, praticamente, ad altra produzione, alimenta una pre-

ziosa corrente di esportazione verso l'estero e dà lavoro a numerose maestranze artigiane, nonchè in Sardegna ed in Continente a diversi stabilimenti industriali.

A seguito delle eccezionali richieste dall'estero, verificatesi negli ultimi anni, molti agricoltori sono stati indotti a ricorrere all'estrazione di sughero immaturo, compromettendone non poco l'utilizzazione. L'inconveniente, che non avrebbe forse avuto altrimenti sensibili ripercussioni è stato peraltro aggravato da due circostanze concomitanti; l'entrata in vigore della legge 18 luglio 1956, numero 758, che vieta l'estrazione del sughero di età inferiore agli otto anni, e gli eccezionali incendi dell'estate 1957 che hanno determinato in alcune zone gravi benchè limitati danni e distruzioni intaccando ulteriormente la produzione. Ne è conseguita nella campagna decorsa — si intende l'annata 1957 — una minore disponibilità di sughero grezzo, valutabile forse da 40 a 50.000 quintali che, unitamente al verificarsi di taluni fenomeni speculativi, ha causato una certa difficoltà per le industrie trasformatrici e per gli artigiani del sughero.

Prescindendo, comunque, da questa anomala situazione, che a giudizio degli esperti è destinata a normalizzarsi nel giro di due o tre anni, portando in capo a tale periodo disponibilità di sughero grezzo anche qualitativamente superiore, la sughericoltura nazionale ha alimentato, come già si è accennato, fino al 1957, una esportazione di sughero grezzo, al netto delle correlative importazioni, oscillanti tra i 30.000 e 120.000 quintali all'anno, con una media, tra il 1950-57, di oltre 60.000 quintali l'anno. Circostanza, questa, che chiaramente dimostra come la produzione sughericola risulti largamente sufficiente a coprire il fabbisogno dell'industria trasformatrice nazionale.

In presenza di tale situazione la Regione Sarda non può in alcun modo condividere le richieste che mirano ad ottenere l'incondizionata liberalizzazione dell'importazione di sughero grezzo, in considerazione della circostanza che l'auspicata competizione internazionale non potrebbe avvenire su di un piano di parità. E' infatti noto che la Spagna, la quale da sola

detiene un quarto circa della produzione mondiale, pratica una politica di scambi differenziati, per cui, oltre a corrispondere per il manufatto premi all'esportazione pari al 25 per cento, mediante il ricorso a taluni espedienti ben noti agli operatori internazionali, attua, praticamente, una concorrenza sleale a danno della nostra produzione. E ciò a prescindere dall'appesantimento nel mercato nazionale del grezzo causato dagli anzidetti premi spagnoli all'esportazione, e dalla minore incidenza per oneri sociali e manodopera.

Analogamente il Portogallo, la cui produzione corrisponde al 50 per cento delle disponibilità mondiali di sughero, mediante il provento di una apposita tassa di esportazione, che per il sughero in trince è del 10 per cento, viene a conseguire disponibilità finanziarie veramente cospicue che gli consentono di mettere i propri produttori ed esportatori in quella condizione di superiorità di cui si lamentano i nostri operatori.

Per tali motivi, appare pienamente giustificata la richiesta della Regione Sarda tendente ad ottenere la protezione della produzione nazionale dalla sleale concorrenza predetta, mediante l'adozione di un congruo dazio doganale comune, salvo a consentire, se è necessario, a favore degli altri Paesi della Comunità Economica Europea, l'importazione del grezzo in esenzione dal dazio per un contingente pari a quello mediamente importato in esenzione dal dazio per la copertura del proprio fabbisogno interno negli ultimi anni ».

Queste che ho letto erano delle richieste appena formulate, ma sono sicuro che l'Assessore all'industria — cui è demandato il settore agricolo per quanto può avere di incidenza nel settore industriale ed artigiano — avrà fatto, come risulta anche dai giornali, ciò che conveniva sia a Roma che a Bruxelles, e che ci riferirà. Quindi mi dispenso di andare oltre in questo particolare argomento.

Per amore di giustizia e di obiettività nei riguardi di ciò che taluno dei colleghi ha affermato in questa discussione, io sostengo che le precedenti Giunte, i precedenti Assessori han fatto tutto il possibile fin da principio. C'è

stato da parte della Regione un indirizzo univoco, chiaro e sicuro per la politica sughericola.

Naturalmente, siamo legati a quelle che sono le nostre condizioni: siamo all'inizio della nostra attività regionale, — si tratta di pochi anni — e siamo talvolta ignorati da qualche Ministero. Bisogna, non dico aver pazienza, ma talvolta anche, senza umiliarsi, cercare di farci avanti. Il che è stato fatto anche da me, come risulta dal rapporto che ho letto, anche se non sono stato chiamato a Stresa. Altre volte non sarà stato chiamato neanche l'Assessore Melis — mi pare che egli lo abbia dichiarato alla radio — ma egli si sarà fatto avanti. Ci siamo fatti avanti perchè tale è il nostro dovere.

E allora, mi pare che smentito un presunto mancato interessamento della Regione, una mancata precisione di indirizzo della politica da impostare o impostata per la sughericoltura e per l'industria del settore artigiano, non mi resta che riportare il tema del discorso alla legge 66 ed alla proposta di legge presentata dai colleghi della Commissione speciale, la quale sulla base delle sue inchieste, delle sue, diremo così, indagini ha proposto quei nuovi provvedimenti che possono essere integrativi e aggiuntivi alla precedente legge 66.

Non si tratta, quindi, di risolvere il problema — è indubbio —, ma di portare un alleviamento alle condizioni contingenti degli artigiani del sughero. Secondo questa finalità, la quinta Commissione ha esaminato il provvedimento e — come hanno riconosciuto il collega Asara ed altri colleghi durante la discussione — ha fatto del suo meglio per cercare di spogliare il provvedimento di quel carattere di contingenza, di provvisorietà o, per lo meno, di limitatezza delle provvidenze previste inizialmente. Tanto è vero che, mentre l'articolo 1 del testo dei proponenti diventa 1 *bis*, la quinta Commissione ha creato *ex novo* l'articolo 1, vale a dire ha rifiuto in pieno l'articolo 4 della legge 66 e, come han convenuto vari colleghi, ha fatto bene ad aumentare da 4 a 5 milioni il massimale previsto per le operazioni di cui alla lettera c) dell'articolo 2.

Il Consiglio, ovviamente, se lo riterrà, potrà

aumentarlo ancora, ma per conto mio ritengo che la misura di 5 milioni per l'acquisto di scorte, sia alta; comunque, sono sempre favorevole ad ulteriori aumenti, tenendo conto, anche, che la legge 66 votata nel 1950 si basava sui prezzi del sughero che allora andavano dalle 15 alle 20.000 lire a quintale, mentre oggi questi sono saliti alle 30-35.000, e qualche volta anche di più.

Ad ogni modo se oggi noi tendiamo a qualcosa di meglio e di più, questo, probabilmente, è merito della quinta Commissione, che ha spinto lo sguardo un po' più avanti.

Dobbiamo cercare di impostare una politica di sforzi associati, di sforzi riuniti anche nell'artigianato, direi soprattutto nell'artigianato, perchè non è detto che ci si debba fermare agli attuali metodi di lavorazione. Non sono proprio un tecnico nella materia e quindi non vorrei dire una cosa inesatta, ma ritengo, per ciò che ho visto e studiato, che si potrebbe forse anche migliorare la tecnica artigiana e comunque ottenere, attraverso lo sforzo associato, molto ma molto di più non soltanto nel settore della trasformazione ma anche nel settore del collocamento del prodotto.

Indubbiamente, è una posizione sfavorevole quella degli artigiani singoli, mentre si trovano in posizione favorevole coloro che sono riuniti in cooperative o in gruppi associati. E perciò, tenendo conto che talvolta è difficile raggiungere il numero di nove componenti, richiesto per la costituzione delle cooperative, la quinta Commissione ha stabilito, su proposta dell'onorevole Muretti, di comprendere tra i beneficiari della legge anche le associazioni di artigiani oltre alle cooperative. Così, se non si può raggiungere un minimo di nove componenti, anche in caso di cinque si può costituire un'associazione degli artigiani riconosciuta qualificatamente dalla Regione.

E, mentre la legge 66 fissava un massimale del 70 per cento per le anticipazioni, abbiamo ritenuto, per le cooperative e per le associazioni, di artigiani, di andare oltre e di giungere all'80 per cento. Per cui si può affermare che, nei casi in cui è possibile avvalersi della manodopera in proprio, se vi sono delle pos-

sibilità dirette dei singoli costruttori o imprenditori artigiani, l'80 per cento può coprire anche il 100 per cento, come noi sappiamo. Mi pare che più di questo non si possa pretendere!

La Commissione ha avuto il preciso scopo di avvantaggiare gli artigiani riuniti in cooperative attraverso questa concessione dell'80 per cento come massimale, che può giungere sino a 20 milioni per le spese dei fabbricati e per l'impianto dei macchinari con possibilità di un milione in più oltre i primi cinque soci, e che può giungere fino a 15 milioni per le scorte con 2 milioni in più ogni cinque soci.

E' questa l'innovazione sostanziale della Commissione che, anche se non incide, probabilmente, in ciò che è la situazione attuale, inquadra il provvedimento in una visione più cosciente e realistica della necessità degli sforzi che tutti i Sardi, che gli operatori di tutti i settori economici della Sardegna devono fare, che noi dobbiamo fare se vogliamo tendere a nuove mete con sforzi concentrati, con univocità di intenti e con unità di indirizzo. Perchè se un difetto dei Sardi ci è risultato evidente in questi anni — ed è stato constatato ormai da decenni —, è quello di essere isolazionisti, di essere individualisti e insensibili ai rapporti associativi. Accade che le imprese della Penisola vengano in Sardegna e raggiungano notevoli risultati con le loro possibilità economiche, perchè i Sardi non sanno riunirsi, cioè non possono avvantaggiarsi dei mezzi di cui disporrebbero se si riunissero in cooperative o in consorzi di produzione.

Quanto all'articolo 1, diventato ora articolo 1 bis, è da rilevare che le richieste della Commissione speciale erano effettivamente riportate alla tragica visione locale del problema e risentivano dell'aspetto quasi esclusivamente umano e sociale di questo. Ma la quinta Commissione, distaccata da quell'ambiente e dalla situazione particolare, ha ritenuto di fare qualche considerazione. E cioè, mentre effettivamente c'è bisogno di una maggiore dilazione possibile per pagare i debiti in questo periodo di grave crisi per l'economia degli artigiani, dall'altra però non bisogna far del male allo stesso artigiano con una dilazione che

sarebbe sproporzionata alle sue possibilità di pagamento anche in futuro.

Perciò, mentre qualche emendamento presentato, con cui viene mantenuto o viene accorciato di poco il termine già proposto, sembra ragionevole per quanto riguarda i fabbricati, non lo sembrerebbe per quanto riguarda i macchinari, perchè i macchinari, in genere, non soltanto comportano una spesa di modeste proporzioni rispetto anche al costo del fabbricato, ma anche rapportati al divenire, che auspichiamo buono per l'industria sugheriera anche artigianale, hanno indubbiamente una esistenza limitata.

Non si può pensare alla vita di una macchina, a parte il progresso di ogni giorno, per un periodo superiore agli otto, dieci, dodici anni. Non sembrerebbe, quindi, onesto anche nei riguardi degli stessi beneficiati, che la dilazione superasse i 12 anni; 15 anni sarebbero, a parer mio, anche troppi. La Commissione, allora, ha proposto un *quid medium* di quindici anni valevole per i fabbricati e per i macchinari, cioè tre anni di franchigia e dodici rate annuali, in quanto ha ritenuto che differenti scadenze per le operazioni di cui alla lettera a) e alla lettera b) del detto articolo 2 complicassero le contabilità bancarie.

Si potrà cercare, secondo ciò che è stato accennato dall'Assessore ieri, di stabilire dei termini di pagamento differenti, magari attraverso una diversa entità di rateizzazione sino a dodici o sino a quindici anni. Si vedrà, con gli emendamenti presentati, e con qualche altro che si potrà concordare, di raggiungere l'accordo.

Per quanto riguarda le scorte sembrerebbe, a mio parere e a giudizio della Commissione, che non si debba andare oltre il ventiquattresimo mese dell'avvenuta somministrazione dei fondi, perchè è ovvio che, se nello stabile e nelle macchine v'è una garanzia, ci dev'essere la garanzia anche per la materia prima. E' umano che talvolta si cerchi di vendere il prodotto appena possibile, seppure non per frodare, ma col risultato di lasciar quanto meno possibile di materia prima lavorata

per il privilegio creditizio esistente. Quindi, perchè dar modo di far dei sotterfugi?

Guardiamoci in faccia. Dobbiamo vedere effettivamente quella che è la realtà: il ciclo produttivo in quanto tempo si esaurisce? La materia prima lavorata quanto deve durare in magazzino? E' stato detto or ora, mi pare dal collega Frau, che esistono delle forti giacenze di materia prima lavorata nei magazzini di Tempio. Sarà, lo credo benissimo, ma non dobbiamo vedere questo provvedimento esclusivamente in funzione della situazione attuale, ma anche dell'avvenire; infatti stiamo legiferando per l'avvenire. Anche per questo argomento vedremo un po' ciò che si potrà eventualmente deliberare in sede di emendamenti; ad ogni modo — ci tengo a rilevarlo — bisognerebbe che la legge non creasse incentivi alle frodi, togliendo la garanzia della merce lavorata, cioè il carattere di pegno che la merce deve avere.

L'articolo 2 è rimasto tale e quale, quindi permane l'applicabilità delle dilazioni anche a favore dei precedenti mutui o prestiti, mentre è sostanzialmente innovato l'articolo 3. Difatti, come è stato già ricordato, la Commissione speciale ha sottoposto alla quinta Commissione la proposta di concessione di un contributo che non debba superare il 50 per cento del costo della manodopera impiegata per la lavorazione del manufatto, sia prodotto finito che semilavorato, e compreso il quadretto.

Ora, è sembrato alla Commissione, a giudizio soprattutto di chi vi parla, che una simile disposizione provocherebbe sicuramente un rinvio della legge da parte del Governo, perchè è in contrasto coi precedenti accordi del Mercato Comune Europeo. E' naturale che la Regione tenti di proteggere le proprie merci e le proprie industrie, anche se la sua condotta non ha il consenso dello Stato ed anche se è contraria agli accordi del M.E.C. — sia pure con la tabella g) del trattato del Mercato Comune Europeo per le merci il cui trattamento doganale è da stabilire — e cerchi di sfuggire ad un controllo ... (*interruzioni*).

Ho ritenuto opportuno non scriverlo nella relazione, ma debbo dire francamente al Consi-

glio che il motivo particolare che ci ha lasciato indecisi sulla formulazione dell'articolo 3, voluta dalla Commissione speciale, è stata la preoccupazione di un rinvio della legge da parte dello Stato. D'altra parte...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Esiste un decreto che vieta l'importazione del grano, anche se questo è in contrasto con gli accordi del Mercato Europeo.

SERRA (D.C.), *relatore*. Noi potremmo raggiungere lo scopo con una proposta di legge nazionale, non con legge regionale. Ad ogni buon conto, abbiamo trovato il modo di aggirare l'ostacolo, come suol dirsi, riferendoci alla legge regionale 7 maggio 1953, numero 22. Altre volte — salvo errore anche con la mozione per il sughero approvata l'anno scorso — si era chiesto di equiparare la posizione degli artigiani a quella degli industriali del sughero; ebbene, la Commissione quinta non ha fatto che questo. Infatti, estendendo l'applicabilità della legge 22 anche al settore artigiano sugheriero ha equiparato il trattamento già esistente per gli industriali anche a favore degli artigiani.

Pertanto, la formulazione dell'articolo 3 dovrebbe essere questa: « Nei riguardi delle imprese di cui alla presente legge si applicano le provvidenze previste dall'articolo 3, numero 4 della legge regionale 7 maggio 1953, numero 22 ». E' bene ricordare che il richiamato articolo 3 dice così: « Per favorire l'impianto, l'attivazione, la riattivazione, la trasformazione, l'ampliamento e il trasferimento in Sardegna di attività industriali e commerciali, l'Amministrazione regionale è inoltre autorizzata a concedere le seguenti provvidenze: ... 4) premi di incoraggiamento, ragguagliati ai quantitativi delle merci prodotte e vendute, per la durata massima di dieci anni, per determinate categorie di imprese che garantiscono una maggiore valorizzazione della mano d'opera e delle risorse isolate ».

Come potete constatare, la disposizione è perfettamente applicabile al caso nostro; soltanto che — come è stato giustamente osservato

ieri da qualche collega — riferendosi essa al prodotto fatturato e quindi finito, sarebbe escluso il quadretto. Perciò si stava studiando un emendamento che modificasse il capoverso dell'articolo 3 del testo della quinta Commissione, emendamento già presentato dai colleghi Castaldi e Covacovich, in modo di estendere l'applicabilità della legge 22 incontestatamente a tutta la produzione del sughero, anche al semilavorato, cioè anche al quadretto. La buona volontà, come si vede, non manca e penso che si giungerà alla formulazione degli articoli tutti d'accordo, in modo che la legge possa essere approvata all'unanimità.

Infine, c'è l'articolo a carattere finanziario, il quale ha suscitato varie opinioni e per il quale sono state proposte diverse formulazioni in Commissione. Abbiamo ritenuto che non si potesse far capo agli appositi capitoli del bilancio, secondo una nota disposizione, senza una maggiorazione degli stanziamenti a loro relativi, corrispondente alla maggiore spesa richiesta dall'applicazione del provvedimento in questione. Perciò, poichè la spesa è stata fissata in 15 milioni per gli articoli 1 e 1 *bis*, e in 15 milioni per l'articolo 3, si è stabilito uno storno di 30 milioni a favore dei capitoli 214 e 183 cui faranno capo le maggiori spese. Per quanto riguarda i 15 milioni stanziati nel capitolo 183, va osservato che essi, salvo aumenti avvenire, sono destinati esclusivamente all'applicazione della legge 22 nel settore artigiano-sugheriero. In conclusione, io penso che, salvo un emendamento che è stato presentato e che condivido, l'articolo 4 vada bene e che non possa dirsi scarsa la somma di 30 milioni stanziata, in quanto, considerando che la legge diventerà operante non prima del luglio o dell'agosto, è da ritenersi che la copertura delle spese sarà assicurata per il restante scorcio di anno.

Non mi resta che scusarmi se sono stato troppo prolisso ed un po' anche disordinato nell'esposizione. Chiedo venia, ma io non amo scrivere ciò che devo dire; parlare amo sempre « come mi viene », spontaneamente animato, come tutti i colleghi del Consiglio, dalla migliore volontà. Termino, facendo presente che

resto a disposizione del Consiglio per ciò che potrà ancora occorrere per il resto della discussione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Frau-Casu-Cingolani-Muretti. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Il Consiglio regionale, in occasione della discussione della proposta di legge numero 79, considerato che nella stessa legge non viene esaminata la difficile situazione dei lavoratori salariati del settore, impegna la Giunta ad escludere dai benefici delle leggi che interessano il settore sugheriero, i complessi industriali e artigianali che non rispettano scrupolosamente i contratti nazionali che disciplinano i salari e le provvidenze in favore dei lavoratori ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frau per illustrare l'ordine del giorno.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno è stato suggerito dalla particolare situazione, che definiremo penosa, in cui sono costretti a vivere gli operai che lavorano soprattutto alle dipendenze degli industriali e di qualche complesso anche artigianale. Operai che, vuoi per esigenze di bilancio delle aziende, vuoi per molteplici altri motivi, vengono retribuiti con salari — è bene dirlo con precisione — di fame. Non solamente non vengono rispettati i contratti generali nazionali del lavoro, ma per la maggior parte questi prestatori d'opera non godono nemmeno delle provvidenze previste da disposizioni di legge.

La Regione è intervenuta nel passato ed interviene ancora; la Regione si dimostra sensibile alla necessità di risolvere la crisi, favorendo in tutti i modi gli artigiani e gli in-

dustriali con premi, con contributi e con mutui, ma da questi benefici non devono essere esclusi gli operai. Se nella trattazione del vasto problema noi dovessimo ignorare la esistenza di questi prestatori di lavoro, commetteremmo veramente un grave errore. Si tratta di uomini che lavorano otto e, talvolta, dieci ore e che vengono retribuiti con pochissime centinaia di lire, e di donne che lavorano e debbono lavorare se vogliono sopravvivere fisicamente, con 400-450 lire al giorno, senza usufruire di tutte quelle provvidenze previste: diciamo che è una situazione che ha bisogno della comprensione di tutti noi.

La Giunta dovrebbe tenere conto di queste particolari condizioni e dovrebbe escludere, come chiediamo nell'ordine del giorno, dalle provvidenze previste dalle leggi regionali, tutti coloro che non si attengono scrupolosamente ai contratti di lavoro. Senza fare demagogia, noi abbiamo voluto interpretare le esigenze, dirò così, materiali dei prestatori d'opera, i quali si trovano in uno stato di disagio anche morale. Addirittura a loro è vietata anche la protesta, perchè se protestano vengono allontanati dal lavoro.

In uno stato di cose così insopportabile, così pesante, la nostra sensibilità deve farci sentire il dovere di intervenire nel modo che noi indichiamo nell'ordine del giorno, per cui faccio cortese invito alla Giunta di accettarlo ed al Consiglio di votarlo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1959